

TINA&ALFONSINA

novità assoluta di **Claudio Fava**

regia di **Veronica Cruciani**

con **Aglaia Mora** e **Francesca Ciocchetti**

scenografa **Paola Villani**

videoartista **Lorenzo Letizia**

musiche e drammaturgia sonora **John Cascone**

regista assistente **Gabriella Caltabiano**

produzione **Teatro Stabile di Catania**

dal 3 al 12 novembre 2020

Due donne sole e felici, Tina e Alfonsina, all'insaputa l'una dell'altra, negli stessi anni e in luoghi paralleli, tentano vie diverse per reclamare libertà dalle quali sembravano escluse. Lo fanno a modo loro: Alfonsina pedalando veloce nelle campagne emiliane - sarà la prima donna a iscriversi al giro d'Italia - Tina Modotti attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica. Una novità assoluta di Claudio Fava, un racconto necessario e straordinariamente moderno, diretto da Veronica Cruciani e interpretato da Aglaia Mora, volto noto al grande pubblico per le numerose interpretazioni al cinema e in tv, e Francesca Ciocchetti, giù vincitrice del premio UBU come "Migliore attrice non protagonista". Sono due biografie che raccontano l'idea di seguire un sogno personale e del coraggio necessario per ignorare il pregiudizio, alimentato dallo stereotipo, che le vuole rinchiudere nei ruoli di prostituta, emarginata o donna-uomo. Nella proposta registica di Veronica Cruciani, le due attrici oltre a interpretare Tina Modotti e Alfonsina Strada, in un continuo gioco dialettico tra realtà e finzione, in scena osservano ed elaborano frammenti di un documentario sui due personaggi storici, diventandone di volta in volta le registe, le protagoniste, le interpreti, le autrici, le montatrici. La scena ideata da Paola Villani, scenografa e artista visiva, segue questo andamento proponendo un "dentro" che è di fatto una camera di registrazione, un *frame* luminoso dichiarato sul palco, all'interno del quale vengono fatte rivivere le due figure storiche; e un "fuori" che lascia alle attrici lo spazio di proporsi in una dimensione presente e prossima allo spettatore. La drammaturgia sonora, affidata all'artista visivo John Cascone, farà convivere questi livelli con un muro di casse, incombente alle loro spalle, che, oggi come ieri, riporta in scena le voci dello stereotipo, del pubblico che guarda e non capisce, e piuttosto che affrontare il diverso, lo addita e lo scredita. Lorenzo Letizia, video maker, attraverso un lavoro di regia live e immagini video preregistrate, aiuterà a far emergere questo meccanismo scenico capace di rendere accattivante la dinamica tra la persona-attrice e il personaggio. Questo dispositivo prismatico permetterà di instaurare una riflessione sia sulla rappresentazione di due icone della cultura novecentesca, sul loro essere corpi, immagini, segni, idee,

pelle, puro evento, sia su come le donne intraprendendo strade non comuni siano, anche nel nostro presente, discriminate. “Quella di Tina Modotti e Alfonsina Strada - scrive l'autore del testo - “ è una storia di straordinaria modernità. Sono due donne che capovolgono tutti gli stereotipi che cento anni fa erano stati cuciti attorno alla condizione femminile, in un'Italia macista e fascista come quella che ha conosciuto Alfonsina Strada, in un tempo carico di pregiudizio come quello in cui ha vissuto Tina Modotti. Due donne che non si sono mai incontrate ma che, nella finzione drammaturgica che le vede incrociarsi, raccontano un modo diverso di essere donne, con una grande capacità di anticipare i tempi. Oggi più che mai, quello di Tina e Alfonsina è un racconto necessario”

LE CINQUE ROSE DI JENNIFER

di **Annibale Ruccello**
con **Daniele Russo** e **Sergio Del Prete**
scene **Lucia Imperato**
costumi **Chiara Aversano**
disegno luci **Salvatore Palladino**
progetto **Sonoro Alessio Foglia**
regia **Gabriele Russo**
produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

dal 15 al 20 dicembre 2020

Se perdo te di Patty Pravo suona alla radio mentre Jennifer, un travestito romantico dagli abiti eccentrici, aspetta una telefonata che non arriva. Una storia d'amore, di solitudini, di speranze e di trasformazioni che ci raccontano la Napoli degli anni Ottanta, crudele e poetica come solo nei quartieri popolari sa essere. Gabriele Russo affronta per la prima volta un testo di Annibale Ruccello – scegliendo il più simbolico, quello che nel 1980 impose il drammaturgo all'attenzione di pubblico e critica. Il regista ci preannuncia una messinscena dall'estetica potente, fedele al testo e, dunque, alle intenzioni dell'autore. In scena, un inedito Daniele Russo, affiancato da Sergio Del Prete in un allestimento che restituirà tutta la malinconia del testo senza sacrificarne l'irresistibile umorismo. "Se ci si ferma a pensare – scrive Daniele Russo nelle note di regia - "l'unica scelta sensata è quella di non azzardarsi a toccare un testo come *Le cinque rose di Jennifer* di Annibale Ruccello. È una pietra miliare del teatro, un testo che quanto più lo si legge e approfondisce tanto più ti penetra, ti entra nell'immaginario, si cristallizza nei pensieri e si deposita nell'inconscio. Anche solo dopo averlo letto (caso raro poiché sappiamo che "il teatro non si legge") Jennifer smette di essere il personaggio di un testo teatrale per farsi carne e ossa, sangue e sentimenti. Una persona viva, sempre esistita. Qualcosa che ti appartiene, che è dentro di te, nei tuoi sentimenti, nella tua cultura, nei tuoi suoni, nel tuo immaginario. Qualcosa di ancestrale, di antico e moderno, che risuona tutti i giorni dentro di noi, su un palcoscenico, nei vicoli della città o nelle pagine di un libro. Jennifer è il diavolo e l'acqua santa. Eterna contraddizione. Paradigma dell'ambiguità napoletana. Questa sensazione di appartenenza è quella che soltanto i personaggi dei grandi classici riescono a restituire, quelli che, come fantasmi, si aggirano quotidianamente nelle segrete di tutti i teatri, anche quando in scena si recitano testi contemporanei. È un testo che è Napoli stessa e dunque punto di riferimento, mito e desiderio di tutta la Napoli teatrale che ne conosce le battute a memoria. È un testo che, come tutti i classici ma in modo forse ancor più radicale, vediamo anche attraverso quello che è già stato, nella voce e nei corpi di chi già lo ha interpretato, primo fra tutti Ruccello stesso."

BACCANTI

di Euripide

traduzione e adattamento di **Laura Sicignano e Alessandra Vannucci**

regia **Laura Sicignano**

con **Vincenzo Pirrotta**

e con **Egle Doria, Alessandra Fazzino, Lydia Giordano, Silvio Laviano, Filippo Luna, Franco Mirabella, Silvia Napoletano, Edmondo Romano, Manuela Ventura**

scene e costumi **Guido Fiorato**

movimenti di scena **Ilenia Romano**

luci **Gaetano La Mela**

video e suono **Luca Serra**

produzione **Teatro Stabile di Catania**

dal 12 al 24 gennaio 2021

Quelli che ballavano erano visti come pazzi da quelli che non sentivano la musica.

Friedrich Nietzsche

Il Teatro Stabile di Catania, coerentemente con il lavoro degli ultimi anni, continua a dedicare la propria produzione all'esplorazione del tema femminile come elemento di eversione nella tragedia classica: dopo *Antigone*, quest'anno Laura Sicignano dirige *Baccanti*, assegnando ad un cast di straordinari interpreti, tra cui Vincenzo Pirrotta, il compito di farne un'opera totale e attuale.

“Tradurre *Baccanti* - scrive Laura Sicignano che, insieme ad Alessandra Vannucci firma anche l'adattamento e la traduzione - “significa traslare un rito arcaico. Si tratta di rivitalizzare nella parola quel processo di creazione poetica che si origina nel battito del piede, si fissa in metrica e suggerisce un ritmo alla respirazione, giungendo alla parola e al canto. Abbiamo cercato di offrire all'attore una parola potente, che esiga un corpo e una danza; ed al tempo stesso una parola carica ed antica, che evochi molteplici generazioni di poeti, rapsodi, attori che l'hanno recitata. Come il corpo di Pentee viene smembrato, anche il testo tradito ci giunge frammentario, interpolato in successivi momenti storici. Quindi nella traduzione, abbiamo ritenuto di poter lavorare con libertà: abbiamo inserito citazioni collegate all'idea del ciclo vitale, come Eraclito, Empedocle, Giordano Bruno, Dino Campana, T.S. Eliot, ma anche Orazio, passaggi della Bibbia ed altri che invitiamo il pubblico a riconoscere, in un gioco colto di travestimento e disvelamento del testo, in modo che il mito risuoni come un topos nella poesia di tutti i tempi, fino alla contemporaneità. Il testo del Coro è stato assegnato a tre Baccanti, divenute veri e propri personaggi, streghe e femmine folli di Dioniso, esercito impeccabile di principesse pronte a danzare e a sbranare. Testo, musica dal vivo, canto, movimento, video impe-

gnano gli attori di *Baccanti* in una performance completa, alla ricerca dell'opera d'arte totale. Questa tragedia ci appare oggi tanto più misteriosa e rivoluzionaria in quanto l'autore sembra rinunciare definitivamente all'idea che vi sia una forza ordinatrice alla base del Cosmo. Bacco, entità androgina ed eversiva, è il regista che tiene segretamente le fila di tutti gli eventi, la divinità che più di tutte tra i greci rappresenta il Caos e il legame con la Zoè, la forza vitale che tutto attraversa. Dio e disordine finiscono per identificarsi. Un mondo rovesciato dove il razionale, virile, Penteo, il re dalle certezze assolute viene sedotto dall'ambiguo straniero, che lo irretisce in un gioco al massacro, dove sarà proprio la madre a smembrarlo gioiosamente, mentre i vecchi sono follemente saggi e amorali, le donne non rispettano le regole e si inebriano danzando e fondendosi con la natura. Siamo nella stanza di un museo infestato da presenze malefiche, che forse è la traduzione spaziale della mente di Penteo, uno spazio geometrico e astratto, dove si manifestano apparizioni e scomparse di sogni. Siamo in un circo diabolico, dove regnano metamorfosi e travestimento. Su musica elettronica, le donne corrono con i lupi. *Baccanti* è la celebrazione della Zoé che non ha morale, la cui sacerdotessa è la potenza dell'imprevedibile forza eversiva femminile. *Baccanti* è una distruzione e una rinascita. In quest'opera Euripide sembra esprimere l'intuizione che nella cultura occidentale stia avvenendo una fine e un nuovo inizio. Nel cast, Vincenzo Pirrotta, innovativo e potente attore siciliano a suo agio anche tra i classici, nel ruolo di Penteo, e in ordine di apparizione: Manuela Ventura nel ruolo di Dioniso, Egle Doria, Lydia Giordano e Silvia Napoletano nel ruolo delle Baccanti, Filippo Luna nel ruolo di Tiresia, Franco Mirabella nel ruolo di Cadmo, Silvio Laviano nel ruolo del Messaggero, Alessandra Fazzino nel ruolo di Agave. Le musiche originali eseguite dal vivo sono a cura di Edmondo Romano. Scene e costumi di Guido Fiorato, movimenti di scena di Ilenia Romano, luci di Gaetano La Mela, video e suono di Luca Serra.

JEZABEL

dal romanzo di **Irène Nèmirovsky**

adattamento di **Francesco Niccolini**

regia **Paolo Valerio**

con **Elena Ghiaurov**

produzione **Teatro Nuovo di Verona**

in coproduzione con **Teatro Stabile della Città di Napoli – Teatro Nazionale**

dal 26 al 31 gennaio 2021

Sudamericana, bella, ricchissima e naturalmente generosa: Jezabel è la donna più corteggiata dei salotti europei di fine Ottocento, ma è ossessionata dalla paura di invecchiare e dal bisogno disperato di provare piacere. La Prima Guerra Mondiale fa da spartiacque e interrompe le danze, spegne le feste. L'affresco di un'epoca restituito a teatro da Paolo Valerio, che mette in scena uno dei romanzi più noti e pungenti di Irène Nèmirovsky e rende omaggio a questa grande scrittrice russo-ebrea, fuggita da Mosca a Parigi dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

“Jezabel – scrive il regista nelle note – è un romanzo crudele, umano e sublime. Una miriade di personaggi entrano ed escono dalla vita della protagonista, le donne amiche ma rivali, gli uomini, mariti e amanti, la figlia risoluta, il ricordo di una madre assente ed egoista.” Elena Ghiaurov, già vincitrice del premio Eleonora Duse 2010 come Migliore attrice dell'anno, incarna un'eroina tragica, antica e contemporanea, muovendosi all'interno di una scena che racconta oggetti che oscillano nell'incessante scorrere del tempo. “L'istante, come il piacere - prosegue il regista “non si può fermare. E come il teatro è evanescente, impalpabile, così Jezabel scivola nella sua vita, da un amore all'altro, nel disperato tentativo di fermare il destino. In realtà, la passione e il sangue guidano la nostra protagonista nell'abisso dei suoi desideri. Lo scontro è con tutti, contro tutti e contro sé stessa. E quel che rimane – conclude il regista – è una disperata solitudine, simile alla pace del cuore di una musica che si dissolve in lontananza”.

Alessandro Galetto - L'Arena

“Valerio porta in scena un lavoro profondo, elegante e maturo, di grande attualità. Grande prova di Elena Ghiaurov nel ruolo della protagonista.”

LA NOTTE DELL'INNOMINATO

da **Alessandro Manzoni**

regia e adattamento di **Daniele Salvo**

con **Eros Pagni**

produzione **Centro Teatrale Bresciano e Teatro de Gli Incamminati**

dal 9 al 14 febbraio 2021

Una densità scenica unica, costruita tramite affascinanti videoproiezioni, dà corpo e voce al dramma manzoniano dell'Innominato. È la notte fatale dell'arrivo di Lucia al castello, quando un uomo abituato a compiere il male si trova d'improvviso a fare i conti con se stesso, con la sua disperazione, la sua ambizione, la sua finitezza. Daniele Salvo porta in scena una fiaba gotica di grande impatto emotivo in cui la storia manzoniana si racconta nella sua parte più buia, fatta di dubbio, lotta, enigma. Questa notte interminabile domina tutti i personaggi, li spinge ad azioni impensabili dando così vita a una fiaba nera e allucinata, dove la solitudine e l'angoscia si affacciano più volte a contrastare l'insorgere di un nuovo sguardo sul mondo, di una luce di speranza e rinnovamento che chiama a una nuova vita.

“Notte infinita, interminabile, indecifrabile mala notte – scrive Daniele Salvo nelle note di regia – i due protagonisti di questo straordinario viaggio mentale, ideato dal Manzoni nel suo capolavoro e riscritto oggi per la scena, si muovono in questa notte che sembra perenne. L'innominato fa i conti con se stesso, con la sua mancanza di fede, la sua ambizione, la sua finitezza. Questa notte eterna, vera protagonista del testo, avvolge tutti i personaggi, li rende incerti, ansiosi, fragili, muta le loro convinzioni, li spinge a compiere azioni impensabili”.

Una notte in cui si può cogliere il percorso che compie la coscienza dell'uomo, prima verso il basso, in un'atmosfera di incubo e di prostrazione, e poi di risalita verso la liberazione dal tormento e il raggiungimento del ravvedimento e della conversione: “La vertiginosa e tormentata parabola notturna dell'Innominato ha le caratteristiche dell'allucinazione gotica – prosegue il regista – e dunque la realtà scenica dello spettacolo sarà regolata dalle leggi del sogno. Poiché nella notte tutto può accadere: si imboccano vie sconosciute e tortuose, ed è facilissimo ritrovarsi in situazioni illogiche ed impossibili. È questa una notte contaminata, inquinata irrimediabilmente dalla peste nera. Ma una via per una nuova luce è ancora possibile”.



LA FAVOLA DEL PRINCIPE AMLETO

di **William Shakespeare**

traduzione **Cesare Garboli**

adattamento e regia **Marco Sciacaluga**

con **Maurizio Bousso, Francesco Bovara, Simone Cammarata, Giulia Chiaramonte, Giada Fasoli, Elena Lanzi, Lisa Lendaro, Gianmarco Mancuso, Federico Pasquali, Laura Repetto, Francesca Santamaria Amato, Chiarastella Sorrentino**

produzione **Teatro Nazionale di Genova**

dal 16 al 21 febbraio 2021

Una riduzione leggera del dramma shakespeariano per mettere in luce, attraverso l'uso delle maschere, le ambivalenze di tutti i personaggi, a turno colpevoli e innocenti, sentimentali e calcolatori, teneri e spietati. Per *La favola del principe Amleto*, al Teatro Verga dal 16 al 21 febbraio 2021, Marco Sciacaluga, che ne firma la regia, ha avuto l'intuizione di fare indossare agli attori maschere di stoffa bianca, uno stratagemma mutuato dal teatro di Bertolt Brecht e di Benno Besson, "Inizialmente utilizzavamo le maschere come esercizio teatrale: cancellare i tratti fisici dei singoli attori per lavorare sulla creazione dei personaggi da una prospettiva diversa. Successivamente ho capito che l'effetto di straniamento così creato faceva emergere la storia di Amleto come una fiaba arcana, ricca di sfumature e particolarità ma al contempo universale con i suoi aspetti tragici e grotteschi. E questa è stata la chiave di volta del nostro spettacolo" commenta Marco Sciacaluga. E d'altra parte, l'uso delle maschere permette di alternare attori diversi nel ruolo dello stesso personaggio. Per esempio, Amleto viene interpretato da tre ragazze e un ragazzo, che si scambiano la maschera e la parte nell'arco della stessa rappresentazione. *La favola del principe Amleto* ci restituisce così tutto il senso del termine inglese "to play", che vuol dire recitare ma anche giocare. Un dramma corale che, salvaguardando la struttura e profondità della tragedia shakespeariana, supera il lirismo del "pallido prence" per approdare a un "racconto dei racconti", a un gioco – per l'appunto – sull'eterna storia di Amleto. Ed è una festa del teatro, a cui hanno dato splendida adesione i giovani interpreti della Scuola di recitazione del Teatro Nazionale di Genova, ottenendo successo anche a Mosca ospiti del Festival Your Chance, dedicato alle migliori scuole di teatro europee.

Direzione e Uffici: Via G. D'Annunzio 48 – 95127 Catania

Sede legale: Via G. Fava 39 - 95123 Catania

Codice Univoco: UF0F1A - **P.IVA:** 00179020870

Tel: 095 731 08 11 – **Fax:** 095 36 51 35

e-mail: info@teatrostabilecatania.it

pec: teatrostabilecatania@pec.it

www.teatrostabilecatania.it

LA PAZZA DI CHAILLOT

di **Jean Giraudoux**

adattamento **Letizia Russo**

con **Manuela Mandracchia, Giovanni Crippa**

e con **Filippo Borghi, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Mauro Malinverno, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Zoe Pernici, Miriam Podgornik**

regia **Franco Però**

scene **Domenico Franchi**

costumi **Andrea Viotti**

musiche **Antonio Di Pofi**

produzione **Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale**

Dal 23 al 28 febbraio 2021

Può un bizzarro gruppo di amiche salvare Parigi dal disastro ambientale? Sì, se a guidarle verso questa folle impresa c'è *La folle de Chaillot*. Questa donna, che sembra vivere fuori dal mondo, ma è amata da tutte le persone umili del suo quartiere, viene a sapere che un gruppo di affaristi (industriali, finanziari, avventurieri), dopo aver scoperto che sotto Parigi si trovano immensi giacimenti di petrolio, vogliono distruggere la città per impadronirsene. E allora che cosa decide di fare? Semplice: convoca altre amiche - che, al pari di lei, vivono tra normalità e follia - e con queste, e con l'aiuto dei personaggi più poetici ad esse vicini, decidono di ucciderli. Tratta da una delle più belle opere della letteratura francese, in questa intelligente e raffinata commedia i temi politici si incrociano a quelli ecologici e ci invitano ad una riflessione sul nostro presente. Quali forme ha assunto l'impegno politico nelle nostre società? Quali sono le rivendicazioni delle nostre piazze? "In questo lavoro - scrive Franco Però che ne firma la regia - c'è tanta consapevolezza della direzione che avrebbero preso le nostre società, con disinvoltato cinismo. Una fiaba ironica e sarcastica, condotta con una scrittura di grande leggerezza, nonostante talvolta, la ridondanza letteraria - accettabilissima all'epoca - si senta: ed è per questo che ho chiesto la collaborazione di Letizia Russo. Dopo il felice lavoro svolto nella trasposizione del romanzo di Böll *L'onore perduto di Katharina Blum*, ho dato una specie di carta bianca a Letizia per permetterle di lavorare sulla commedia, mantenendone il ritmo, l'ironia, il sarcasmo e sfrondandola di quel di più, legato al momento in cui l'autore, Jean Giraudoux, l'aveva creata. Appuntamento, quindi, al Teatro Verga, dal 23 al 28 febbraio 2021 con *La pazza di Chaillot*!

DIPLOMAZIA

di **Cyril Gély**

traduzione **Monica Capuani**

uno spettacolo di **Elio De Capitani** e **Francesco Frongia**

con **Ferdinando Bruni, Elio De Capitani**

e con **Michele Radice, Alessandro Savarese, Simon Waldvogel**

luci **Michele Ceglia**

suono **Luca De Marinis**

produzione **Teatro dell'Elfo** e **Teatro Stabile di Catania**,

in coproduzione con **LAC Lugano Arte e Cultura**

dal 12 al 21 marzo 2021

Salvare Parigi dalla furia nazista quando l'unica arma disponibile è la forza delle parole. Il generale Dietrich von Choltitz, governatore di Parigi durante l'occupazione nazista, e il console svedese Raoul Nordling, si fronteggiano in uno scontro verbale senza esclusione di colpi nella notte tra il 24 e il 25 agosto 1944. Il tedesco ha l'ordine di radere al suolo la città prima della ritirata, ma il diplomatico userà tutta la sua arte retorica per convincerlo a disobbedire all'ordine del führer. Due ruoli perfetti per Elio De Capitani e Ferdinando Bruni – rispettivamente nei panni del generale e del console svedese – che tornano a 'sfidarsi' sul palco, in uno spettacolo che è un affondo nella storia del secolo breve, un racconto epico ed emozionante che mette in gioco la libertà, il destino e le responsabilità individuali. A completare il cast Michele Radice, Alessandro Savarese, Simon Waldvogel. Il testo di Cyril Gély, debuttato nel 2011 al Théâtre de la Madeleine di Parigi e portato al cinema sull'onda del successo da Volker Schlöndorff, delinea due bellissimi personaggi e offre ai registi la materia viva per una riflessione sul presente: "Quando pensiamo alla storia come a un susseguirsi di date e di fatti concatenati fra loro da un rapporto di necessità" scrivono i registi nelle note - "a volte ci dimentichiamo che dietro le date, dietro gli episodi ci sono delle persone, ci sono le loro azioni non sempre coerenti. Così, da un duro generale prussiano di lungo corso come Von Choltitz ci si può solo aspettare che obbedisca agli ordini senza discutere, tanto più se sta subendo il tremendo ricatto della Sippenhaft, una legge emanata da Hitler per garantirsi la cieca obbedienza dei suoi sottoposti. Ma proprio quando tutto sembra deciso e l'orribile piano sta per scattare, appare l'imprevisto, l'incidente che cambia la storia, nelle vesti di un elegante console svedese che lo incanta con l'immagine di un futuro più umano, che lo affascina facendogli intravedere il mondo in una prospettiva diversa."

VIVA LA VIDA

liberamente tratto dall'omonimo romanzo di **Pino Cacucci**

progetto, adattamento e regia **Gigi Di Luca**

con **Pamela Villoresi**

e con **Lavinia Mancusi** e **Veronica Bottigliero**

scene **Maria Teresa D'Alessio**

costumi **Roberta Di Capua**, **Rosario Martone**

assistente alla regia **Valentina Enea**

direttore di scena **Sergio Beghi**

produzione **Teatro Biondo di Palermo**

dal 23 al 28 marzo 2021

Tre donne, un urlo di amore e libertà. Pamela Villoresi interpreta una Frida Khalo intima e contemporanea nello spettacolo *Viva la vida*, liberamente tratto dal romanzo di Pino Cacucci, di cui Gigi De Luca firma la regia. In scena, al fianco della Villoresi, ci sono Veronica Bottigliero, una body pointer che le dipinge sul corpo nudo i segni dell'arte di Frida e Lavinia Mancusi, che interpreta la cantante Chavela Vargas, ultima amante dell'artista e simbolo della rivoluzione culturale di quel tempo. "*Viva la vida* - spiega il regista Gigi Di Luca - porta alla luce l'aspetto più propriamente femminile di Frida Khalo, attraverso simbolismi che richiamano la sua radice multiculturale ed etnica, andando oltre la narrazione biografica e facendo emergere l'anima di Frida donna, messicana, pittrice e rivoluzionaria. Animata dal fuoco dell'amore per Diego, per le donne, per l'arte, per le radici della propria terra, per la sua stessa vita, vissuta voracemente nonostante la fragilità della sua condizione fisica. Frida si mette a nudo, ripercorre l'esistenza travagliata, trascorsa in bilinguismo tra vita e morte. Ormai stanca ed annientata dalla sofferenza, si prepara ad affrontare il suo ultimo viaggio, lasciandosi trasportare in un'atmosfera onirica, nella quale proietta immagini e ricordi". "Questo spettacolo è un omaggio a Frida Khalo - afferma Pamela Villoresi - è una sorta di inventario della sua vita e della sua arte. Il testo di Gigi Di Luca, tratto dal romanzo di Cacucci, racconta il suo ultimo rapporto d'amore, quello con la cantautrice Chavela Vargas. Dalle parole e dalle vite esemplari di queste due donne, che hanno imposto al mondo il rispetto per ciò che erano e per quello che facevano, scaturisce una forza straordinaria, la capacità di trasformare una situazione di svantaggio e di dolore in un'occasione di vita."

SERVO DI SCENA

di **Ronald Harwood**

traduzione **Masolino D'Amico**

con **Geppy Gleijeses, Maurizio Micheli, Lucia Poli**

e con **Roberta Lucca, Elisabetta Mirra, Agostino Pannone**

regia **Guglielmo Ferro**

OMAGGIO A TURI FERRO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

dal 6 all'11 aprile 2021

Inghilterra, 1940. Un gruppo di vecchi attori si prodiga a tenere alto il morale degli inglesi e porta in giro nei teatri il repertorio di Shakespeare, recitando persino sotto gli allarmi aerei. Che cosa succede, però, se il capocomico di questa compagnia, poco prima di andare in scena, non fa altro che piangere, in preda a una crisi di nervi? Tutti sono in grande apprensione, tranne l'unica persona che sa esattamente cosa fare: Norman, il suo assistente. Una delle commedie più importanti del Novecento, tradotta da Masolino D'Amico, al Teatro Verga dal 6 all'11 aprile 2021, in un edizione *monstre* con Geppy Gleijeses, già vincitore del Premio Lorenzo De' Medici come migliore attore europeo, nel ruolo di Sir, Maurizio Micheli in quello di Norman e Lucia Poli nel ruolo di Milady. Completano il cast Roberta Lucca, Elisabetta Mirra e Agostino Pannone. La regia è di Guglielmo Ferro che già diresse questa *pièce* in un'edizione che vide nel ruolo del Sir il padre, Turi Ferro, a cui lo spettacolo è dedicato in occasione del centenario dalla nascita. Un'operazione prodotta dal Teatro Stabile di Catania che è quindi un inno all'amore per il teatro, all'illusione che la civiltà possa sconfiggere le forze oscure della guerra che incombe tutto intorno, oggi come ieri.

LA GRANDE ABBUFFATA

dall'omonimo film di **Marco Ferreri**

drammaturgia di **Francesco Maria Asselta e Michele Sinisi**

con **Stefano Braschi, Ninni Bruschetta, Gianni D'Addario, Claudia Marsicano e Donato Paternoster**
regia **Michele Sinisi**

produzione **Elsinor centro di Produzione Teatrale, Teatro Metastasio di Prato**

dal 20 al 25 aprile 2021

La nostra quotidianità è un'abbuffata irrefrenabile: di opinioni, di prodotti, di informazioni, di fatti senza soluzione di continuità. Come resistere? Michele Sinisi si confronta con un grande maestro del cinema italiano e accende i riflettori sull'unica via per riprenderci il presente: riappropriarci dei nostri corpi. "La Grande abbuffata - scrive il regista nelle note - "è un racconto umano e artistico nel senso più concreto. Gli interpreti dello spettacolo sono, come nel film, presenti coi loro stessi nomi, per chiarire ulteriormente il risvolto umano dell'opera sul pubblico, così come volle Ferreri. L'obiettivo dell'autore era farne lo specchio del tempo, in cui la società occidentale evidentemente mostrava i segni dello sgretolamento, in cui la struttura storica e le radici del suo stesso pensiero conculcavano il principio della fase dissolutiva. Il calore dell'amicizia, però, permette ai quattro personaggi di condividere l'aspetto primordiale della vita che è semplicemente il sentirla al cospetto della morte, il momento della reale libertà di ognuno. Quella sicurezza, quella bellezza dello stare assieme senza giudizi, permette loro di riappropriarsi del presente in totale contatto con gli aspetti fisiologici della nostra esistenza: mangiare e fare sesso. In questo patto tra i quattro si assiste a ciò che il mangiare e il sesso sono già diventati per la società dell'epoca (si parla del 1973): hanno chiaramente assunto una funzione diversa dal naturale ruolo nutritivo e riproduttivo, son divenuti culturalmente segni opulenti dell'attestazione del potere, del desiderio di conquistare la vita e di comandarla, di governarla in assoluto governandone anche la fine. Questa relazione è metafora di un'abbuffata progredita oggi, ad esempio, nella consuetudine con cui un reportage su catastrofi naturali, su fatti di cronaca sconvolgenti, sono intervallati da pubblicità di prodotti di consumo e subito dopo da richieste di aiuto per popolazioni del terzo mondo grazie all'offerta catartica per il nostro senso di colpa. Questo, oggi come allora, avviene ad una velocità e ad uno stordimento tale per cui l'aspetto fisiologico cede il passo ad un ingurgitare ansioso e inquieto. Si è schiacciati dalle nostre possibilità, la spettacolarizzazione dell'esistenza riflette all'infinito le opportunità di scelta rendendoci privi di fondamento naturale."

IL FILO DI MEZZOGIORNO

di **Goliarda Sapienza**

adattamento **Ippolita di Majo**

regia **Mario Martone**

con **Donatella Finocchiaro**

produzione **Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Teatro di Roma – Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Catania**

dal 4 al 9 maggio 2021

Una femminista, una partigiana, una donna fuori dagli schemi, sempre controcorrente. Donatella Finocchiaro veste i panni dell'autrice catanese Goliarda Sapienza in un corpo a corpo con il suo secondo, scandaloso romanzo: *Il filo di Mezzogiorno*. Uscito per Garzanti nel 1969 e ora ripubblicato da La nave di Teseo, quest'opera ripercorre con lucidità e una straordinaria dovizia di particolari il percorso psicoanalitico dell'autrice. Goliarda insegue la sua memoria, insegue i ricordi, le sensazioni, le libere associazioni, lo psicoanalista la guida, la accompagna, la segue, e riuscirà a condurre la scrittrice dalle tenebre, nelle quali l'avevano sprofondato il ricovero in manicomio e i ripetuti elettroshock, alla luce della coscienza, al recupero della propria identità. Ippolita di Majo ne ha realizzato un adattamento teatrale per Donatella Finocchiaro. Mario Martone, dopo aver messo in scena Ramondino, Ortese, Morante, ci invita a entrare, con questa regia, nel mondo di Goliarda Sapienza, la donna, la poetessa e l'attrice.

SPETTACOLI FUORI ABBONAMENTO

L'ORO DEI NAPOLI

Autodramma di Famiglia

drammaturgia di **Salvatore Zinna e Alessandro Napoli**

regia **Elio Gimbo**

con **Fiorenzo Napoli, Davide Napoli, Dario Napoli, Marco Napoli, Agnese Torrisi, Anna Napoli, Giuseppe Napoli, Alessandro Napoli, Ginevra Napoli, Rosario Napoli, Carlo Napoli, Italo Napoli**

produzione **Associazione culturale e teatrale "I Siciliani - Compagnia Fabricateatro"**

11 ottobre 2020

Un affresco poetico sulle gesta d'armi e d'amore dei pupi siciliani attraverso la storia della famiglia Napoli, che per decenni ha custodito intatta la tradizione popolare catanese, fino a diventare un mito: quello degli unici pupari al mondo sopravvissuti all'Apocalisse del consumismo. Come si può raccontare la storia di questa fiaba vivente, tutta catanese? Lasciando raccontare loro, il gruppo, la Marionettistica; con gli anni, però, la famiglia si è allargata, loro non sono più soltanto Italia, Fiorenzo ed Agnese, Giuseppe, Salvatore ed Alessandro, Davide, Dario e Marco. "Loro" sono centinaia di Pupi, grandi e piccoli, antichi e recenti, sono fondali dipinti cento, cinquanta, venti o anche pochi anni fa, sono *barruni*, *scannappoggiu*, mandali, zoccole, e poi martelli, punteruoli, strumenti di precisione per la *sbalzatura* del metallo, i copioni, le tecniche: tutto questo appartiene a un piccolo impero fatto di poesia. Per questo motivo, raccontare la famiglia equivale a "far" raccontare la famiglia. "Chiunque provi a vivere la splendida epifania di un pomeriggio nella casa-bottega di via Reitano nei pressi del castello Ursino - scrive Elio Gimbo che firma la regia di questo spettacolo - otterrà il dono della visione del "tesoro nascosto", la famiglia gli aprirà l'enorme forziere che lo racchiude; la storia di questa famiglia è una grande Epica, e questo Epos familiare coincide con il racconto dell'ultimo secolo di storia della città, che può essere narrata a cavallo di una forma d'arte nobile e preziosa, troppo fragile per combattere lo "Sviluppo", troppo profonda per esserne sconfitta, fragile e profonda come i sogni o come il teatro. L'oro dei Napoli è uno spettacolo "anomalo" su una famiglia d'artisti interpretato dagli artisti della stessa famiglia; uno spettacolo sulle tecniche dei pupi attraverso le tecniche dei pupi, ma anche il racconto dell'odissea verso l'ignoto di questo *Graal* siciliano.



DIRE FARE BACIARE LETTERA TESTAMENTO

di **Valeria Raimondi, Enrico Castellani**

cura **Valeria Raimondi**

parole **Enrico Castellani**

con **Giorgia Cocozza, Carlo Durante, Anđelka Vulić**

uno spettacolo di **Koreja** in collaborazione con **Babilonia Teatri**

dal 2 al 4 marzo 2020

Ogni bambino ha diritto ad uscire quando piove, a giocare con l'acqua, a saltare nelle pozzanghere e a bagnarsi. *Dire fare baciare lettera testamento* è un manifesto dei diritti del bambino, per riflettere su una società caratterizzata da ritmi sempre più frenetici e accelerati dove spesso i bambini vengono trattati come piccoli adulti, senza rispettare i loro tempi e i loro bisogni. La poesia fuori dagli schemi di Koreja Teatro e lo sguardo ribelle di Babilonia Teatri, già vincitrice del prestigioso Leone d'argento alla Biennale di Venezia, per raccontare non una storia, ma una molteplicità di storie. Lo spettacolo, infatti, racconta di come il gioco per un bambino sia importante e necessario quanto l'aria che respira. Racconta dei mondi che il gioco contiene e dischiude, di come il gioco sia spazio in cui crescere e confrontarsi, conoscere e conoscersi. Si gioca perché giocare è il lavoro dei bambini. Per giocare però servono delle condizioni che lo permettano e queste condizioni non sono i bambini a doverle creare: sono i grandi. Per giocare servono i bambini non i giochi. Attraverso diversi quadri che si susseguono con ritmo travolgente, lo spettacolo è una proposta di gioco rivolta ai bambini, ai loro genitori, maestri e agli adulti in genere. È un invito a scoprire le possibilità del fare, del fare da soli, del fare insieme.

Direzione e Uffici: Via G. D'Annunzio 48 – 95127 Catania

Sede legale: Via G. Fava 39 - 95123 Catania

Codice Univoco: UF0F1A - **P.IVA:** 00179020870

Tel: 095 731 08 11 – **Fax:** 095 36 51 35

e-mail: info@teatrostabilecatania.it

pec: teatrostabilecatania@pec.it

www.teatrostabilecatania.it

PESCHERIA GIACALONE E FIGLI

testo e regia di **Rosario Lisma**

con **Lucia Sardo, Barbara Giordano, Andrea Narsi, Luca Iacono**

scene e costumi **Vincenzo La Mendola**

regista assistente **Gabriella Caltabiano**

produzione **Teatro Stabile di Catania**

6 e 7 marzo 2021

Fuggire e scappare sono due parole simili, ma non esattamente sinonimi. Lo sa bene Alice che dalla provincia siciliana sogna di trasferirsi a Milano al ritmo dei tasti del suo computer. Dopo il grande successo registrato a Castello Ursino, ritorna lo spettacolo *Pescheria Giacalone e figli* che lo scorso anno ha conquistato il pubblico e la critica. Rosario Lisma firma la regia di un'intelligente commedia che racconta un dramma familiare tutto siciliano, tra amori, egoismi e il desiderio di fuggire dalla Sicilia per raggiungere un'Europa che sembra a portata di click. A dispetto della dolcezza del clima, del mare e dei sapori speciali che la Sicilia concede la vita non scorre, ma ristagna come una palude sempre uguale a sé stessa. "Il salottino oscuro di questa famiglia di pescivendoli - scrive Rosario Lisma nelle note di regia - "non è un mare aperto, ma una conca limacciosa, un luogo dello spirito, senza aria né luce e i personaggi che lo abitano sono la proiezione archetipica degli abitanti di un sud mediterraneo sempre uguale a se stesso. Per immobilismo, indolenza e torpore. Una terra arida e brulla che riesce a sopravvivere solo succhiando il nutrimento da quel poco che di vitale può scorrere sotterraneo." È l'energia di Alice che si sente chiamata a un altro destino. Esule e solitaria, troverebbe la gioia e la piena espressione di sé in un altro ambiente lontano e più freddo, ma più vivace e produttivo, Milano, metropoli europea moderna e stimolante. Lontana dalla madre, arcigna e pietosa, e dal fratello incapace e rozzo, in terra straniera la ragazza troverebbe davvero la sua casa. Solo l'amore, preteso a forza, dai suoi congiunti e la paura di un insopportabile senso di colpa frenano la legittima aspirazione di vita della giovane. La presenza nel paesino di un medico milanese gentile e colto è l'unica finestra su quella terra promessa mai raggiunta.

"Alla maniera di Pirandello - spiega l'autore e regista Rosario Lisma - "il mio obiettivo è quello di far ridere e pensare: in questo modo la commedia si pone nel solco della tradizione siciliana, ma ha venature rock contemporanee. Per quanto autobiografica, *Pescheria Giacalone e figli* non racconta la storia di una ragazza che vuole trasferirsi a Milano per fare carriera, ma riflette una condizione umana che caratterizza la società at-

tuale.” In scena Lucia Sardo, recentemente vincitrice del Premio come migliore attrice protagonista ai Nastri d’argento, Barbara Giordano, Andrea Narsi e Luca Iacono. Scene e costumi sono a cura di Vincenzo La Mendola.

Sergio Sciacca - La Sicilia

“Un’analisi perfetta della società circostante: ogni battuta, ogni uscita dei quattro artisti veniva colta con un sorriso, con una risata, con un applauso: alla fine corali e affettuosi saluti a tutti gli artisti”.

LA GIOIA

uno spettacolo di **Pippo Delbono**

con **Dolly Albertin, Gianluca Ballarè, Margherita Clemente, Pippo Delbono, Ilaria Distante, Simone Goggiano, Mario Intruglio, Nelson Lariccia, Gianni Parenti, Pepe Robledo, Grazia Spinella**
e con la voce di **Bobò**

coproduzione **Emilia Romagna Teatro Fondazione – Teatro Nazionale, Théâtre de Liège, Le Manège Maubeuge – Scène Nationale**

dal 15 al 18 aprile 2021

Pippo Delbono, uno degli artisti italiani più famosi all'estero, ritorna al Teatro Stabile di Catania per riprendere quel viaggio nell'universo della gioia interrotto bruscamente a causa del Covid19, durante la scorsa stagione. Torna quindi il circo, con i suoi clown, i suoi balli, i suoi colori e i suoi fiori. Torna la danza per attraversare i sentimenti più estremi – angoscia, felicità, dolore, entusiasmo – e scovare in un istante l'esplosione della gioia. Torna la voce dell'indimenticabile Bobò, fedele compagno di scena di Delbono a partire dal loro incontro nel manicomio di Aversa, nel 1995.

Ogni sera non sarà solo una recita, ma un rito, un apparire e un gesto unico che lega chi agisce a chi guarda, in un comune respiro. Invece di fissarsi in immagini, suoni, movimenti sul palcoscenico, Delbono e gli attori della sua compagnia cercano di compiere ogni giorno un passo in più verso l'esaltazione assoluta dei sentimenti più estremi. Ecco quindi malinconie di tango e grida soffocate in mezzo al pubblico, ecco una pienezza di visioni, che si susseguono, si formano, si confondono e si perdono una dopo l'altra, ecco centinaia di barchette di carta, sacchi di panni colorati a comporre, sembra, quel «mare nostro che non sei nel cielo» della laica preghiera di Erri De Luca, fino all'esplosione floreale, creata da Delbono assieme a Thierry Boute-my, il *fleuriste* normanno di stanza a Bruxelles e abituato a lavorare in lungo e in largo per il mondo. Gli attori di Delbono salgono così sul palcoscenico uno dopo l'altro e prendono, ognuno con il suo diverso sentire, il pubblico per mano e ne fanno un compagno di viaggio, parte di una comune ricerca inesauribile.

Storie personali, maschere, danze, *clownerie*, memorie: sono tutte sfuggenti immagini di persone alla ricerca della gioia. Così, se ogni replica è la tappa di un viaggio, ogni frammento che compone lo spettacolo è un singolo passo. Il viaggio non si arresta mai, così come la girandola caleidoscopica di sentimenti e immagini. Ogni replica regala una sorpresa a chi decide di mettersi in cammino e seguire il ritmo della compagnia verso questa ricerca infinita della gioia.

NUOVA DRAMMATURGIA SICILIANA

Nell'arco della stagione 20/21 verrà realizzato un progetto dedicato alla nuova drammaturgia siciliana. In Sicilia esiste una nuova drammaturgia interessante, viva che crediamo meriti di essere valorizzata.

Il TSC dedica attenzione alla scrittura regionale, non solo dei grandi classici, ma anche dei moderni e dei contemporanei, perché i testi più rari possono rappresentare un'interessante scoperta, una riflessione sul presente, un nuovo modo per andare a teatro. Il percorso quindi che ha portato il Teatro Stabile a indagare nel 2019 e nel 2020 la drammaturgia di Rosso di San Secondo o di un Pirandello meno frequentato o di Franco Scaldati, o, ancora, nella stagione 20/21 a produrre un inedito di Claudio Fava, trova compimento nella produzione di un progetto eterogeneo che invita il pubblico a scoprire nuove scritture attraverso nuove modalità e nuovi linguaggi. Si tratta di esperimenti che vogliono coinvolgere il pubblico e stimolarlo a essere partecipe in prima persona come spettatore pensante, divertito, attivo: abbiamo bisogno, specialmente dopo il Covid19, di un dialogo più intenso con il pubblico.

Il progetto prende il via dalla prossima stagione con il progetto *Avanti veloce*: cinque autori per cinque attori in cinque minuti. Una riflessione sulla necessità (o sull'inutilità) del teatro, attraverso la nuova drammaturgia siciliana che corre veloce nei corridoi, tra i camerini, nei magazzini del Verga, mentre una telecamera la insegue. I video saranno disponibili su Youtube. Il progetto prosegue con *Il testo nel cassetto*. Abbiamo chiesto agli autori dei video di *Avanti veloce* di regalarci un loro testo rimasto nel cassetto, quindi mai rappresentato. Ci hanno regalato 4 lavori nuovissimi che verranno presentati al pubblico in un percorso di letture dramatizzate, dove potremo scoprire le potenzialità di queste scritture, parlarne insieme, coinvolgere gli spettatori anche in una riflessione sul percorso creativo della scrittura. La terza tappa del progetto si intitola *Tornati a casa per tempo*: a 4 attori autori catanesi giovanissimi è affidato il compito di scrivere una serie teatrale in 4 puntate. La sfida è rendere teatrale un prodotto che siamo abituati a vedere in video, divertire, fidelizzare e alla fine rappresentare anche tutte le 4 puntate in una sola notte, durante una maratona che arrivi fino alle prime luci dell'alba.

AVANTI VELOCE

Della necessità (o dell'inutilità?) del teatro

un progetto di **Silvio Laviano**

drammaturgia di **Tino Caspanello, Rosario Lisma, Rosario Palazzolo, Lina Prosa, Luana Rondinelli**
videomaker **Giovanna Mangiù**

con **Giovanni Arezzo, Alessandra Barbagallo, Barbara Giordano, Egle Doria, Silvio Laviano**

produzione **Teatro Stabile di Catania**

Avanti veloce è bisogno necessario, è parola veloce, parola nuova, in avanti, che vuole attraversare e raggiungere il pubblico in forma diretta e sincera. Cinque autori per cinque attori in cinque minuti. Cinque mo-

nologhi scritti da 5 drammaturghi siciliani e interpretati da altrettanti attori siciliani. Cinque creazioni drammaturgiche originali che si interrogano sul valore del teatro, sulla sua necessità. Il Teatro è “cosa” essenziale e bene comune in una società sana? Ci interroghiamo sull’essenza e sulla sua assenza. Vogliamo ripartire meglio e in modo ancora più virtuoso? Ecco, è necessario scrivere un tempo nuovo dove l’attore, la parola e il palcoscenico, spiati da un occhio digitale, diventeranno mezzi virtuosi per creare nuovo valore. Il teatro è dialogo, catarsi, luogo delle domande, spazio per nuovi interrogativi. L’attore è drammaturgo delle proprie emozioni e l’autore agisce attraverso una scrittura dedicata e finalizzata con e per l’attore stesso. Riscopriamo l’ascolto, un nuovo ascolto, o meglio, rispolveriamo l’ascolto antico, autentico, vero, diretto. Sei donne e cinque uomini, tra attori, drammaturghi e videomaker che in cinque brevi film racconteranno uno spazio vivo, reattivo, pulsante anche svelando angoli nascosti, inusuali, sconosciuti di quel luogo della “ri-produzione emotiva” per eccellenza che è il Teatro. Tutto è palcoscenico, tutto vibra nella necessità di esprimersi, di rinascere. Undici esseri umani che si offrono come messaggeri del bisogno di arte, oggi, qui, ora. Dal buio alla luce della propria verità. Specchi che riflettono un tempo nuovo, respiri nuovi. E ritornano alla mente e alla pancia le parole di Paolo Grassi: “Il Teatro è il luogo dove una comunità liberamente riunita si rivela a se stessa, il luogo dove una comunità ascolta una parola da accettare o da respingere”.

La supervisione creativa sarà a cura di Silvio Laviano, che ha ideato il progetto, coadiuvato dalla competenza tecnica della videomaker Giovanna Mangiù, artista attenta e sensibile.

Silvio Laviano

BUIO

di Tino Caspanello

con Egle Doria

Una donna, il buio improvviso tutto intorno e dentro l’anima, una fuga e una scoperta che squarcia la realtà e che ha il potere di mostrare cosa viaggia sotto le parole. In ascolto, dietro le quinte nere di un teatro, la donna ritrova un respiro e, oltre quel nero, una luce e una strada in grado di mostrare possibilità e assottigliare il muro di nebbia tra noi e il mondo.

A ME STESSO

di Rosario Palazzolo

con Silvio Laviano

Un uomo, anzi un attore, solo, in un chissà dove teatrale prima del teatro, a se stesso dice cose che ogni attore, anzi ogni uomo, dovrebbe dire a se stesso prima di qualunque dichiarazione d’intenti, o promessa, o espressione di fede, ossia che prima di qualunque atto creativo bisognerebbe fare un’analisi seria su ciò che abbiamo da dire, che è necessario dire, sugli strumenti che abbiamo per dire, su ciò che gli altri vorrebbero sentirsi dire e infine dire, sempre che rimanga qualcosa da dire.

A me stesso, in effetti, è un lampo, è una deflagrazione, è il tema dell’inutilità, oggi, del teatro, dell’arte, della scrittura, di tutte quelle abilità del pensiero che hanno a che fare con la creazione e certamente, in quanto lampo, seppure deflagrato, pone solo le basi per un’analisi più minuziosa. Questa prima scheggia è insomma

un'accusa a quegli artisti che hanno smesso di fallire, a quegli artisti che hanno posto le basi per una lunga e prosperosa carriera, a quegli artisti che hanno imparato la loro voce d'artisti e propendono per la reiterazione, a quegli artisti e soprattutto a me stesso

LE SETTE FORATURE

di **Lina Prosa**

con **Giovanni Arezzo**

Il nostro attore-ciclista, come il Taltibio messaggero dei testi tragici, alla settima foratura della camera d'aria della sua bicicletta arriva a destinazione: a teatro. Ma la porta è chiusa. Possibile? Il ciclista porta la stessa notizia che da secoli i messaggeri portano sulla scena. La notizia infatti è che Troia è stata vinta e che Agamennone è di ritorno a casa. Dovrebbe essere l'inizio dell'Orestea di Eschilo, la ripetizione necessaria di una tragedia. Ma questa volta, per la prima volta, la tragedia non può cominciare. Cosa resta di tutto ciò? Le sette forature diventano il tracciato epico della tragedia esistenziale dell'attore, privato della scena e del suo ruolo indispensabile condotto per migliaia di anni. Intorno all'esperienza dell'attore-ciclista, messaggero dei misteri dell'umanità, si accendono i drammatici interrogativi del nostro tempo.

MATTULA

Un batuffolo di polvere a teatro

di **Luana Rondinelli**

con **Alessandra Barbagallo**

"Ssshhh inizia lo spettacolo!" E invece no, questa volta non inizia e tutto questo silenzio permette a Mattula (un batuffolo di polvere) di uscire finalmente allo scoperto. Cosa sta succedendo? Li sentiva spesso recitare gli attori, ne conosceva gli umori prima di andare in scena, abbarbicato sulla graticcia o nascosto in camerino, ma dove erano finiti tutti? Il teatro vuoto e nemmeno più il custode e a un certo punto quel silenzio, Mattula, non lo sopporta più. Ha imparato tanto e ora è pronto, "non possiamo far morire i personaggi, abbiamo il dovere di parlare per loro". E allora anche da solo, in attesa di ritrovare quei "giorni felici", luci sulla ribalta, darà vita al teatro. "Ssshhh inizia lo spettacolo...stasera recito a soggetto".

LO SPECCHIO

di **Rosario Lisma**

con **Barbara Giordano**

Proviamo a immaginare un mondo senza specchi. Come faremmo a sapere come siamo fatti, come siamo diventati? Forse solo attraverso gli occhi degli altri. E soprattutto attraverso le loro parole che ci racconterebbero di noi. Il teatro questo fa: ci racconta di noi e della nostra esistenza attraverso le parole e le azioni di chi ci appare davanti dopo il buio. I personaggi non sono altro che gli spettatori riflessi nello specchio. Lo specchio ci riflette e fa riflettere. Per sapere come stiamo e provare a stare meglio.

IL TESTO NEL CASSETTO

testi di **Lina Prosa, Rosario Lisma, Tino Caspanello, Luana Rondinelli, Beatrice Monroy**
con **Valentina Ferrante, Marcello Montalto, Daniele Bruno, Lucia Portale, Alessandra Barbagallo,**
Federico Fiorenza, Luana Rondinelli, Corinna Lo Castro, Giovanni Carta, Filippo Luna

LA CARCASSA

di **Lina Prosa**

regia di **Carmelo Alù**

con **Cosimo Coltraro, Rosario Minardi, Gianmarco Arcadipane, Luciano Fioretto e Luca Iacono**

Domenica 18 ottobre

La carcassa di automobile in fondo al burrone, intravista nel buio, dai due poliziotti Mimmo e Iachino, è a prima vista un oggetto senza importanza, lasciato lì da anni di oblio. Ma a poco a poco l'osservazione dettagliata e l'indagine privata, accompagnate da strani presentimenti, trasformano la carcassa in un nucleo drammaturgico fitto, di cui il caso è grande tessitore. Si svelano le storie personali ma si svela anche il cuore clandestino del teatro, del suo prestare all'uomo segreti indispensabili a guardare nell'abisso dell'esistenza. Qui si aggiunge il mistero della presenza di Liborio, un giovane solitario, ultimo tra gli ultimi, che ha fatto della carcassa il castello-teatro delle apparizioni dello spettro del padre, di shakespeariana memoria. Le connessioni imprevedibili, come in un giallo, mettono a nudo e attraversano anche le speranze e i sogni di una Italia che ha identificato il suo successo nella storia automobilistica. La carcassa con le sue lamiere accartocciate ha a che fare con il successo del padre di Iachino, emigrato a Torino, con la madre di Mimmo, maestra pendolare, prima autista donna di un paese del sud. La decisione finale: scendere giù, fino in fondo.

LIMONATA

testo e regia di **Rosario Lisma**

con **Valentina Ferrante, Marcello Montalto, Daniele Bruno, Lucia Portale**

Domenica 25 ottobre

Limonata è una commedia degli equivoci e una riflessione sulla paternità. Un ritratto divertito e spietato sul legame genitori-figli, inteso come rapporto tra guida e discepolo, sul valore dell'essere padre e sui bisogni dell'essere figlio, sull'amore e sulla responsabilità. Ma è anche una riflessione sui padri della società intera: gli intellettuali. Figure necessarie a indicare una via in questi tempi confusi, ma quasi scomparse dal panorama pubblico attuale forse per vanità, pigrizia o manifesta incapacità. Che fine hanno fatto i ragazzi che un tempo erano sulle barricate per un mondo migliore, che contestavano i padri per rifondare la società su nuo-

ve basi, gioiose e giuste? Come possono essersi ridotti così, come cinquantenni spenti e capricciosi? Tutti sono capaci di fare figli, non tutti di essere padri.

KYRIE

testo e regia di **Tino Caspanello**

con **Alessandra Barbagallo e Federico Fiorenza**

Domenica 22 novembre

Kyrie è un rito che i protagonisti del testo, l'Uomo e la Donna, dopo il loro ultimo incontro, ripetono ogni sera per ricostruire, e allo stesso tempo esorcizzare, un episodio accaduto tra loro dieci anni prima. Nel giardino della struttura che li ospita, e nella quale si sono ritrovati, i due iniziano il "gioco", una specie di scavo archeologico, alla ricerca di frammenti del passato da rimettere insieme. Nelle loro parole non c'è giudizio, non c'è nemmeno partecipazione emotiva, usano le parole come tessere di un mosaico per arrivare a raccontare, sera dopo sera, cosa è accaduto e, attraverso l'immagine risultante, cercare di comprenderne il senso. L'episodio aveva generato un silenzio divenuto ostacolo al loro rapporto, ed è proprio quel silenzio che i due cercano di sondare, affinché sia possibile per ognuno dei due ritrovare una dimensione nuova di sé, ma anche la dimensione di un sentimento che non riusciva più a vivere.

DIDONE POP

di **Luana Rondinelli e Beatrice Monroy**

regia di **Luana Rondinelli**

con **Luana Rondinelli, Corinna Lo Castro, Giovanni Carta, Filippo Luna**

Domenica 6 dicembre

Epopèa moderna di un viaggio che vede in Didone una nuova eroina Pop-olare. Lascia la sua terra martoriata dalla violenza, seguita dalla sorella Anna, per trovare una nuova meta su cui approdare e trovare pace per sé e per il suo popolo. Il mito diventa contemporaneo e rompe gli schemi dei personaggi che animano le vicende di questa storia e lei, la nostra Regina, in questo viaggio al confine tra l'assurdo e il trash rivendica dignità per ogni donna, si scontra con il potere, con la politica, attraversa il mediterraneo e ci porta su di una barca sulla quale oggi potrebbe esserci chiunque, e approda e rende giustizia alla sua grande caparbia fondando una nuova città. È tempo di rinascere, e di far ribattere il cuore...

TORNATI (A CASA) PER TEMPO

Studio teatrale in 4 puntate sul senso del (nostro) tempo passato in clausura domestica

una serie teatrale ideata da **Nicola Alberto Orofino**

drammaturgia di **Giovanni Arezzo, Roberta Amato, Alice Sgroi, Nicola Alberto Orofino**
con **Barbara Giordano, Salvo Drago, Luca Fiorino, Carmen Panarello**

8, 15, 22 febbraio, 1 marzo, 22 marzo: maratona finale

Questo progetto nasce da alcune riflessioni suggeritemi dalla recente quarantena che ha costretto l'intero Paese a casa. La clausura domestica obbligata dalla pandemia è stato un evento (o meglio "esperienza" nel suo senso etimologico... una sperimentazione) impreveduto, inatteso. Da un giorno all'altro senza lavoro, pochi soldi, futuro incerto. Da un giorno all'altro soli nelle nostre case e confusi nelle nostre teste. Le giornate si allungano, le abitudini si modificano, la gestione del nostro corpo nello spazio cambia, il gusto cambia, l'olfatto cambia, i suoni cambiano. Al di là dell'evento che ci ha portato a casa (che in questa serie credo non verrà mai citato), è stata proprio l'esperienza nuova, impreveduta e non voluta che mi sembra meritevole di essere analizzata e approfondita con gli strumenti del teatro. In un mondo recluso a casa, come cambiano i nostri sensi? Se le nostre abitudini vengono sconvolte e se l'orizzonte spaziale è limitato, come cambia la gestualità e il movimento del nostro corpo. Mi sembra che l'indagine teatrale sia uno strumento efficacissimo per rispondere a queste domande.

Nicola Alberto Orofino

1ª puntata - TUTTA LA PUZZA DELLA VITA

Il tempo della storia, i fatti di oggi, di ieri, il senso del passato, la rivoluzione, il senso della democrazia, la libertà e la sua privazione. Rivendicazioni, nuovi diritti indispensabili. Come la storia ci aiuta a raccontare il recente presente vissuto in clausura? E come il lockdown modifica la nostra percezione del passato? Il futuro è ancora un'opportunità? C'è stato un momento nelle nostre vite del passato in cui il futuro è stato veramente un'opportunità? Ce ne ricordiamo? E' passato troppo tempo? Quando siamo stati ottimisti l'ultima volta?

2ª puntata - DELLA TUA DIVINA IMMAGINE

Immagini, corpo, arte visiva nel nostro tempo di clausura. Il nostro corpo cambia perché cambiano le nostre abitudini. La qualità del movimento è diversa perché diverso è lo spazio in cui ci muoviamo. Anche le cose che abitualmente guardano i nostri occhi sono diverse. La casa, uno spazio chiuso, l'assenza del cielo, la luce diversa, filtrata, artificiale... il cielo stellato e le pareti di casa. E ancora Internet, i social, le immagini ricorrenti della tv. La politica si esprime nel corpo di un unico uomo. Immagine di Salvatore, Messia della guarigione. Il nostro mondo emotivo come viene scardinato da questi cambiamenti?

3ª puntata - ELOGIO DEL SILENZIO

Direzione e Uffici: Via G. D'Annunzio 48 – 95127 Catania

Sede legale: Via G. Fava 39 - 95123 Catania

Codice Univoco: UF0F1A - **P.IVA:** 00179020870

Tel: 095 731 08 11 – **Fax:** 095 36 51 35

e-mail: info@teatrostabilecatania.it

pec: teatrostabilecatania@pec.it

www.teatrostabilecatania.it

Silenzi, rumori, suoni, musica. Ma soprattutto silenzi. La musica è lo specchio della vita: entrambe nascono dal silenzio e finiscono nel silenzio. Ma in questo tempo il silenzio sembra aumentato. E aumenta sembra pure la nostra sensibilità uditiva. Le nostre orecchie percepiscono suoni che prima forse non sentivano? Come cambia l'ascolto? Cosa cambia? Cosa ascoltiamo adesso? Il ritmo, gli strumenti, le voci, il repertorio di quello che ascoltiamo è cambiato? E la nostra voce? Parliamo di meno, con nessuno o al massimo con pochissime persone di presenza. Sentiamo le voci degli altri solo attraverso le macchine (telefono, internet, tv). Ma forse è aumentato il tempo di un ascolto più consapevole e impegnato (si ascolta la musica con più attenzione?).

4^o puntata - TUTTO GRASSO CHE COLA

Odori, sapori... piatti prelibati e odore di candeggina. L'olfatto e il gusto ai tempi del coronavirus. Olfatto e gusto persi dai malati e esaltati dai sani chiusi in quarantena. Questi due sensi dividono i malati dai sani. I supermercati diventano mete da gite fuori porta. Tutti alla ricerca di gusto e olfatti nuovi. I video dei "ricettari televisivi" aumentano in modo esponenziale le visualizzazioni. Siamo tutti cuochi. Tutti facciamo la pizza. Lievita la pasta e lievitano le nostre "panze". La candeggina arriva su tutto. Scaffali con anni di polvere, ricordi dimenticati, libri mai letti, file mai aperti. Tutto adesso odora di candeggina e alcool etilico. E la candeggina e l'alcool etilico profumano di riscoperta, di passato che ritorna. Il nuovo olfatto ha quindi qualcosa a che fare con gli armadi chiusi, e con gli scheletri che tutti nascondiamo dentro. I nuovi tempi ci costringono a riaprirli. Esperienza? Cambiamento? Rivoluzione?